



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentaduesimo

n.

2

11 settembre 2022



Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze.  
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio  
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: [chiesacastello@libero.it](mailto:chiesacastello@libero.it)

# Uomini o caporali?

**Carissimi sorelle e fratelli di Castello,**

*la famosa frase “il re è morto, viva il re” è diventata, fin dal regno di Carlo VI di Valois, re di Francia (1422), una formula usata nelle grandi monarchie, non solo di Europa, alla morte di un sovrano per annunciarne la successione immediata. Formula che vuole sottolineare la continuità di un regno e di un'epoca. È stata usata anche giovedì scorso per la morte di Elisabetta d'Inghilterra. Ma questa volta la formula è percepita da tutti non come continuità, ma come fine di un'epoca che apre all'incertezza.*

*In questa seconda decade del nostro secolo sono scomparse molte personalità, che da vari punti di vista hanno costituito simboli e punti di riferimento per la seconda metà del novecento. È la scoperta dell'acqua calda dire che il nostro mondo si sente orfano.*

*Orfano di padri che, almeno apparentemente, non hanno lasciato figli in grado di incarnare ideali e obiettivi capaci di motivare movimenti e nuove idee capaci di spingere verso scelte che facciano intravedere prospettive di speranza e di pace.*

*La situazione italiana, sia per quanto riguarda la chiesa che la società in genere, appare sempre più spesso dominata dalla rissa degli eredi alla morte o all'agonia di un genitore dalla personalità forte: tutti orfani che rivendicano la primogenitura per impossessarsi dell'eredità del padre senza averne le capacità di intelligenza e di azione.*

*Figli tutti allevati senza competenze e sofferenza e anche senza studio, ma improvvisatori pieni di pretese. Si sono costituite così nella chiesa e nella società italiana delle vere e proprie lobby di potere in lotta perenne tra loro, il cui unico scopo è mungere la mucca e non la sua sopravvivenza, tantomeno la sua crescita in salute.*

*Le parole che si proclamano dai vari pulpiti chiesastici e laici sono gli slogan dei padri ormai privi di contenuti, visto che nel frattempo il mondo è cambiato.*

*Tanto per fare un esempio: si proclama la partecipazione dal basso, l'attenzione alla voce della base o del popolo, ma nei fatti lo si considera incapace di proposte e quindi in concreto nessuno si mette all'ascolto: basta immaginarselo! In questo modo ci si meraviglia della disaffezione nei confronti della chiesa e delle istituzioni pubbliche e si disserta sull'abbandono della chiesa, della politica e della partecipazione in genere.*

*La crisi che stiamo vivendo non la risolverà un miracolo dal cielo, né un uomo della Provvidenza, come nel corso degli anni anche recenti si è talvolta preteso (non è un caso che siano cent'anni dalla marcia su Roma), ma ci vorrà lo sforzo collettivo di ognuno per sentirsi parte di un tutto e per ricreare quell'agire comune, che nella storia ci ha sempre salvato.*

*Solo allora potremo affrontare il futuro con speranza.*

**don Paolo**



LA PAROLA DELLA SETTIMANA

# GIUDIZIO E PERDONO

*«Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: “Costui accoglie i peccatori e mangia con loro”»*  
(Lc.15,1-2).

Così inizia il brano del vangelo di questa domenica che mette a confronto farisei e scribi e quelli che quest'ultimi chiamano peccatori. Praticamente tutta l'umanità. Chi si sente autorizzato a giudicare e chi subisce il giudizio. Una ambiguità dalla quale è difficile smarcarsi, che tende ad arruolare Dio nel proprio campo per giustificare la propria posizione.

## **Ma Dio da che parte sta?**

Ecco allora le parabole. Quella del pastore che va in cerca della pecora perduta e quella della donna che spazza la casa alla ricerca della moneta anch'essa perduta. Segue poi quella del padre con due figli che abbiamo già ascoltato nella quarta domenica di quaresima e che ci viene riproposta nel suo contesto.

L'annuncio che la liturgia di oggi ci vuole trasmettere è quello della bontà di Dio che cerca sempre la salvezza per tutti al di là anche dei tradimenti del suo popolo e di tutte le sue creature.

## **Dio rimane fedele anche al popolo infedele**

La prima lettura, servendosi dell'artificio letterario del dialogo-disputa tra Dio e Mosè, ci annuncia che Dio non può, né vuole modificare le sue promesse nonostante la terribile infedeltà del popolo che attraverso la raffigurazione del toro – la bibbia lo chiama vitello in senso dispregiativo - desidera adoperarne a suo piacimento la forza e sostituirsi a Dio nel giudizio sui comportamenti umani racchiudendolo nel recinto e nel linguaggio del sacro (Aronne è un sacerdote e rappresenta la religione) e allo stesso tempo rifiuta l'incertezza della fede e della fiducia in un Dio che chiede solo la disponibilità a fidarsi di Lui.

Il contrasto solo apparente con Mosè vuole mostrare la forza del profeta che osa richiamare alla fedeltà lo stesso Dio.

## **Mi è stata usata misericordia**

Una fedeltà che salva anche l'autore della lette-

ra a Timoteo (seconda lettura) il quale testimonia, rendendo grazie a Dio, della “misericordia ricevuta”.

## **Perduti e ritrovati**

Con queste parabole, specialmente con quella del Padre con due figli, l'evangelista Luca ci mette dinanzi ad un padre incredibile e forse anche inimitabile, che agisce contro ogni logica umana perché il suo amore non conosce limiti.

Tutto ciò che è “perduto” viene ritrovato e salvato. Una volontà di donare tutto anche la sua vita pur di vedere che “nulla vada perduto” e nessuno rimanga fuori dal banchetto della vita che Dio ha preparato per tutti i popoli.

## **Quando la religione impedisce la salvezza**

Per paradosso la religione (scribi e farisei) può diventare non la via per il banchetto a cui tutti possono partecipare all'unica condizione di rispondere alla chiamata di Dio lasciandosi ritrovare. Nessun “padrone del sabato”, nessun “addetto ai lavori” potrà impedire l'accesso e mettere paletti a chi tornerà alla casa del Padre.

Queste parole possono sembrare quasi una bestemmia: la religione ostacolo alla fede? Come può essere?

La vicenda del “vitello” di cui ci ha parlato l'Esodo è chiaramente istruttiva. Come ha fatto Aronne, fratello di Mosè e sacerdote massimo a lasciarsi convincere?

La risposta è semplice e complicata allo stesso tempo. La religione e il culto rischiano di creare la falsa sicurezza di poter “possedere Dio” e allo stesso tempo anche la presunzione che osservando delle regole si diventi automaticamente “giusti” sentendoci esonerati dal comprendere e ricercare la parola di Dio.

*don Paolo*

## LE LETTERE PASTORALI

*In questa ultima parte dell'anno liturgico il lezionario ci propone come seconda lettura alcuni brani delle "lettere di san Paolo Apostolo". Ascolteremo parte delle due lettere a Timoteo e di quella a Tito. Queste due lettere vengono chiamate "lettere pastorali" perché indirizzate a questi due personaggi, collaboratori stretti di san Paolo e capi di alcune comunità dell'Asia Minore. Infine ci verranno proposti alcuni brani dalla seconda lettera ai Tessalonicesi.*

*La loro datazione è incerta e, secondo molti, sono state redatte dopo la morte dell'Apostolo. Non sappiamo bene se con appunti di Paolo stesso rielaborati per l'occasione, come testimonia il testo greco abbastanza diverso nello stile e nei vocaboli dalle lettere che vengono ritenute scritte per mano dell'Apostolo stesso. Inoltre in alcuni brani si tratta di problemi che storicamente sappiamo essere stati attuali solo verso la fine del primo secolo. Un segnale in questo senso è il fatto che non si rammenta alcun legame con la chiesa di Gerusalemme. Attraverso questi scritti emerge la volontà di rendere attuali e diffondere per situazioni diverse il pensiero di quella che viene chiamata la "scuola paolina". Quella di assegnare ad un autore famoso scritti ispirati alle sue idee, ma redatti materialmente da altri, è un'usanza assai diffusa nell'antichità e non deve né scandalizzare né meravigliare nessuno.*

*Questo discorso non toglie niente al loro valore come Parola di Dio perché fin dall'inizio l'intera chiesa li ha ritenuti "parola ispirata" e quindi parte della vera Tradizione della chiesa, come afferma anche il Concilio Vaticano II. Chi volesse approfondire l'argomento può trovare facilmente ampia bibliografia.*

### LA PRIMA LETTERA A TIMOTEO

Timoteo è un personaggio conosciuto attraverso i racconti degli Atti degli Apostoli e diverse citazioni delle lettere di Paolo, che lo definisce suo compagno e collaboratore.

Dopo averlo accompagnato l'Apostolo in vari viaggi, per molte volte era stato incaricato per varie missioni, quando Paolo era per vari motivi impedito.

La lettera lo descrive come capo della comunità cristiana di Efeso. A lui è indirizzata questa lettera che però è palesemente indirizzata anche a tutte le chiese di fondazione paolina.

A queste chiese è raccomandato di non dimenticare il legame con san Paolo e la sua dottrina, ormai sganciata dal riferimento agli altri apostoli.

L'autore si impersona nell'Apostolo e riprende molti temi a lui cari. In questo primo che leggiamo nella messa di oggi brano egli sottolinea l'opera della grazia di Dio.

È infatti il dono di Dio che è fonte di salvezza. Solo da lui viene il dono della fede indipendentemente dal passato di chi riceve la chiamata.

In Paolo infatti, dice la lettera, "la grazia del

Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù".

Per questa grazia l'autore rende grazie a Dio che, come ci insegnano gli altri testi della messa di oggi, è l'autore della salvezza per tutti i peccatori. Fra essi Paolo si riconosce il primo.

Ciò che impressiona nel proseguo della lettera è l'assoluto predominio sulla scena della figura di Paolo che si erge come unica fonte di autorità nelle comunità e unico modello per ogni discepolo, compresi coloro che sono preposti a capo delle varie comunità sparse per il territorio dell'Asia Minore.

*Annamaria Fabri*



### AVVISO

**a partire da giovedì 15 riapre il  
Centro Anziani  
sarà aperto dalle 15 alle 18 di  
ogni lunedì e giovedì**

# IL VANGELO SECONDO LUCA

(9)

## Luca pittore

Luca è un abile narratore tanto che qualcuno ha definito gli episodi del vangelo come tanti affreschi pittorici (di qui la tradizione che gli attribuisce alcuni dipinti come la Madonna di s. Luca a Bologna o quella dell'Impruneta) e così il suo vangelo mentre riporta il cammino di Gesù verso Gerusalemme si arricchisce di nuove scene e nuovi riquadri sempre più puntuali e carichi di significato.

## Un pranzo di sabato

Ecco allora ancora un pranzo di sabato in una casa di uno dei capi dei farisei (Lc. 14). Tutti gli occhi sono su di lui e Gesù non perde l'occasione per dare concretezza al suo annuncio di salvezza dando la precedenza alla guarigione di una persona affetta da idropisia violando tutti i tabù legati ai riti che devono precedere la mensa.

Gesù non rispetta le regole esteriori imposte dalla tradizione, ma - come narra l'evangelista con una punta di ironia - nota come i devoti alle regole si affannino spudoratamente nella scelta dei migliori posti a tavola. E così coglie l'occasione per sottolineare che nel banchetto del regno i primi posti sono già prenotati e assegnati ai poveri, ai malati, agli storpi e ai ciechi, a coloro che non possono entrare nel tempio di Gerusalemme perché per tradizione sono considerati impuri e indegni di stare alla presenza di Dio.

Quella di Gesù è una logica che stravolge anche le consuetudini ritenute sacre e che affida alla ricerca del regno il primo posto nella scala di valori del discepolo e annuncia salvezza per tutti

secondo la profezia di Isaia che fin da principio è il programma del Signore.

## Il sale senza sapore

Per questo motivo la scelta di chi lo vuol seguire chiede decisioni consapevoli e drastiche perché il primo posto deve averlo il cammino verso il regno. All'interno di questa scelta vanno ricollocati i giusti rapporti con gli altri e la realtà altrimenti - dice l'evangelista - è come se il sale perdesse il suo sapore.

## Le viscere materne di Dio

Con il capitolo 15 cambia la scena e vediamo Gesù di nuovo in cammino, come al solito, attorniato dalle folle dove emergono pubblicani e peccatori con grave scandalo dei benpensanti (farisei e scribi). Fatto questo che spinge Gesù a raccontare le tre parabole che sono dette della misericordia.

La parabola del pastore che ha smarrito la pecora, quella della donna che ha smarrito una moneta d'argento, e soprattutto quella del padre con due figli che sicuramente non hanno capito l'amore del loro padre.

Con queste parabole Gesù ci racconta un aspetto di Dio Padre che i suoi ascoltatori faticano a comprendere. Dio è il Padre amoroso che, come diceva papa Luciani, ha viscere di padre e anche di madre. La sequenza dei verbi greci che Luca usa ci svelano un Dio che vive il rapporto con ogni persona con una volontà di amore e comunione che va al di là di ogni immaginazione (15,20 e 15,32).

(9. continua)

## CATECHISMO DEI RAGAZZI

I GENITORI SONO PREGATI DI RIVOLGERSI A DON PAOLO

## CALENDARIO

Sabato 10 settembre:	ore 18-00 s. Messa
Domenica 11 settembre:	24a del tempo ordinario - ore 10.30 s. Messa
Martedì 13 settembre:	ore 18.00 Vespri e s. Messa
Giovedì 15 settembre:	ore 18.00 Vespri e s. Messa
Sabato 17 settembre:	ore 18.00 s. Messa
Domenica 18 settembre:	25a del tempo ordinario - ore 10.30 s. Messa

Castello\_7 in formato pdf a questo indirizzo: <http://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html>  
la nostra mail: [castellosette@iol.it](mailto:castellosette@iol.it)